

## IL VANGELO DEL QUOTIDIANO

*Laici credenti nella vita di ogni giorno*

Una Chiesa che desidera uscire per farsi vicina alla vita delle persone, delle famiglie, delle comunità, insomma di quella realtà dentro la quale e per la quale è chiamata ad annunciare la “gioia del Vangelo”, è per forza di cose una Chiesa che sa fidarsi dei laici e affidarsi ai laici. perché sono proprio loro, i laici, coloro che per primi possono condurre la Chiesa per le strade della vita quotidiana, negli spazi della convivenza civile, nel cuore dei processi culturali, economici e sociali del nostro tempo.

Non si tratta certo, per i laici, di “rivendicare spazi”. Al contrario, si tratta per essi di sapere assumere le proprie responsabilità, sapendo dare unità tra le diverse dimensioni del vivere per poter essere, dentro il pulsare del mondo, annunciatori e testimoni credibili della speranza. Essere “credenti nel quotidiano” significa assumere l’esistenza nella sua ordinaria età feriale come lo spazio dell’incontro con il Signore, il luogo in cui fare esperienza della sua presenza e in cui adoperarsi perché ciascuno possa sperimentare la gioia della scoperta dei segni del suo amore nella propria vita. Un’esperienza che ci radica profondamente dentro la quotidianità, spingendoci a gettare tutto noi stesso in essa, nelle tante dimensioni che ne formano la trama: le relazioni, il lavoro e lo studio, la costruzione di una società più umana. Senza risparmiare energie e con la gratuità di chi non si aspetta di raccogliere i frutti, ma si accontenta di sapere che il proprio compito è quello di gettare seme buono.

La nostra Chiesa ha bisogno, allora, di laici formati a stare in maniera responsabile dentro il mondo. Un compito che chiede innanzitutto di vivere e comprendere in profondità l’oggi, le sue potenzialità e le sue contraddizioni, le sue tensioni e le sue ricchezze. La nostra Chiesa ha bisogno di laici maturi, consapevoli, dotati del giusto senso critico nei confronti della realtà che li circonda. Non ha bisogno invece di laici che pensano con antipatia, diffidenza e sfiducia al proprio tempo. Al contrario, necessita di laici appassionati del mondo, capaci di guardare all’umanità con sguardo attento a cogliere il bene, il bello, il giusto, il vero che è presente in essa e, proprio per questo, protesi a spendersi con generosità per concorrere, insieme a “tutti gli uomini di buona volontà”, a far crescere il “bene comune della intera famiglia umana” (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 69).

È proprio questa la “forma singolare di evangelizzazione” che Paolo VI indicava come responsabilità specificamente laicale, vedendo in essa il principale contributo che i laici sono chiamati a dare alla più ampia missione apostolica della Chiesa.

“I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l’istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei Pastori – ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 70).

Se i campi d’azione nei quali i “credenti del quotidiano” sono chiamati prioritariamente a operare sono rimasti i medesimi, rispetto ai tempi di Paolo VI sono però mutati profondamente molti dei loro caratteri essenziali. Anche da questo punto di vista, allora, i cristiani di oggi devono avere il coraggio di guardare a questa responsabilità con creatività, senza accontentarsi del “comodo criterio pastorale del ‘si è fatto sempre così” (Francesco, *Evangelii gaudium*, 33).

In un contesto sociale, culturale, politico e anche ecclesiale attraversato da grandissimi cambiamenti sia a livello nazionale che internazionale (tanto che papa Francesco ha ripetuto più volte che ci troviamo in *un cambiamento d’epoca* più che in *un’epoca di cambiamenti*), occorre necessariamente compiere uno sforzo in più per poter leggere e interpretare i fenomeni dentro cui siamo immersi.

Uno sforzo che per essere compiuto seriamente non può che essere fatto insieme. In maniera comunitaria, a partire dalla molteplicità di sensibilità, esperienze, competenze, che ciascuno può mettere in gioco. Il senso di spaesamento che legittimamente possiamo provare di fronte ai cambiamenti in corso deve spingerci dunque ad assumere davvero, come punto di partenza, un autentico esercizio di discernimento comunitario, per capire insieme come educarci e come educare gli uomini e le donne di oggi, i giovani e i ragazzi di oggi, a stare dentro questi cambiamenti senza perdere l’orientamento ma, al contrario, facendosi portatori di speranza dentro di essi.

*Dio vive nella città*

*Testimoniare il Vangelo tra le case: pagine da scrivere*

A cura di Gianni Borsa

Ed. Centro ambrosiano